

# Nella tana del picchio c'è posto per tutti

di Fabio Marzano

Il picchio nero fa il lavoro sporco per molti abitanti della foresta. Costruisce il nido sui tronchi degli alberi scavando una buca che può arrivare fino a mezzo metro di profondità. Poi abbandona la cavità che a quel punto può essere occupata da 18 specie diverse di "squatter" animali, dagli scoiattoli ai rapaci notturni. Se durante una passeggiata nei boschi del Trentino quest'estate vi capita di imbattervi in un albero contrassegnato in rosso con la lettera P, alzate gli occhi e comparirà uno di questi nidi, che di norma sono a un'altezza variabile fra 3 e 15 metri di altezza. « Queste piante non potranno più essere tagliate o abbattute perché sono un crocevia di biodiversità – spiega Simone Tenan, ricercatore del Museo di Scienze di Trento che ha collaborato al progetto coordinato dal Servizio forestale della provincia tridentina – Le cavità del picchio nero ospitano una serie di animali che garantiscono equilibrio all'ecosistema del bosco come molte specie di rapaci notturni che si nutrono di roditori e in particolare la civetta capogrosso che, in natura, nidifica solo in questo ambiente».

Gli alberi protetti per tutelare le opere del picchio nero oggi sono 1661 soprattutto nei parchi nazionali dello Stelvio, dell'Adamello Brenta e nell'area naturale delle Pale di San Martino. « Dopo un periodo di studio, se così possiamo dire, il picchio nero seleziona l'albero su cui nidificare in base a diversi criteri di sicurezza – prosegue il ricercatore del Muse – Le specie più frequentate sono il faggio e l'abete bianco perché hanno una corteccia levigata che richiede tempo e fatica a un predatore, come la faina ad esempio, prima di raggiungere la buca. In alternativa sceglie piante isolate o con rami limitati alla parte superiore del tronco che tengono alla lontana i malintenzionati che arrivano dall'alto » . Questo uccello, il più grande della sua famiglia nell'area delle Dolomiti, scava con il becco aperto asportando una scaglia di legno alla volta. Un lavoro da certosino.

«La cavità di solito è pronta per l'inizio della primavera per il periodo della posa delle uova mentre a giugno termina lo svezzamento dei piccoli – aggiunge Tenan – A questo punto il picchio nero si allontana e il nido può accogliere altri animali. I mammiferi, come lo scoiattolo e il ghio, lo trasformano in un deposito per il cibo, altri uccelli lo usano come ricovero diurno, appoggio per le scorriere o rifugio di emergenza » . I nidi in Trentino sono visitati tra gli altri, anche da sei specie diverse di cince, l'upupa con l'inconfondibile corona di penne, l'alocco che gira il collo fino a 270 gradi, il codiroso spazzacamino e il torcicollo, un picchio che non tambureggia sugli alberi.

Nessuno, in ogni caso, paga una qualche forma di pedaggio. Ci sono anche abusivi impenitenti come il picchio muratore che raccoglie fango e altro materiale dal sottobosco per restringere di qualche centimetro l'ingresso al nido limitando così al minimo sindacale il numero di possibili ospiti. « In realtà nel parco nazionale dello Stelvio abbiamo scoperto un albero con 18 cavità, un vero e proprio condominio della foresta – racconta il ricercatore – Un singolo individuo di picchio nero può costruire diversi nidi nel corso della sua vita ma si tratta di opere che richiedono un impegno anche di anni. Fino a non molto tempo fa questi alberi con il buco venivano abbattuti e il legno che se ne ricavava era considerato di scarsa qualità. Ora, in un'ottica di gestione sostenibile della foresta, che segue i principi della selvicoltura naturalistica, queste piante non potranno più essere prelevate » . Le cavità sono anche risorsa idrica: oltre il 10 per cento di quelle campionate dal Muse e dalla provincia di Trento, erano piene di acqua meteorica. In aggiunta offrono spazio disponibile per nuove colonie di insetti come api, vespe e calabroni.

Viene da chiedersi che fine abbia fatto il picchio nero una volta sfrattato da casa sua e quale sia il vantaggio, in termini evolutivi, di questi scavi: il suo sembra un istinto disinteressato, quasi altruista. Raro in natura. « Quando i piccoli sono in grado di volare, la specie lascia il nido di giorno per andare a nutrirsi – conclude Tenan – Di notte, però, ritorna in una delle diverse buche che ha costruito per riposarsi e dormire ». Sempre che non ci sia già qualcun altro.